

→ **Rapporto Svimez** Il Mezzogiorno resta lontano dai ritmi di crescita delle aree più avanzate

Il Sud abbandonato La disoccupazione fa scappare i giovani

«Senza valorizzazione del Sud non ci può essere crescita». Il presidente della Repubblica lo ha sottolineato davanti ai dati allarmanti del Rapporto Svimez sulla situazione del Sud sempre più lontano dal resto del Paese.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Il Mezzogiorno è sempre più lontano dal resto del Paese. E rischia di esserlo sempre di più, tanto più se i piani per il Sud del governo continueranno ad essere sempre e solo enunciazioni di principio. L'amara analisi la fornisce lo Svimez, l'Istituto che «fornisce da lungo tempo il più significativo appuntamento periodico di ricapitolazione e confronto sullo stato del Mezzogiorno» come ha detto il presidente della Repubblica che, davanti a numeri che forniscono la riprova che «la principale incompiutezza dell'unificazione dell'Italia è il persistente divario tra Nord e Sud» e che hanno in sé un'indicazione precisa che Napolitano rende esplicita: «Senza la valorizzazione del Sud non ci può essere crescita».

LE DONNE

Eccolo il Mezzogiorno tratteggiato dallo Svimez: nuova immigrazione, un tasso di disoccupazione reale che è al 25 per cento, neanche un giovane su tre ha un lavoro, e per le donne va ancora peggio dato che tre su quattro sono costrette a restare a casa. Nonostante l'impegno nello studio e a cercarsi un'occupazione. Un'area a rischio «tsunami demografico», in cui nel 2050 gli over 75 saranno il dieci per cento in più, in una zona spopolata per la costante emigrazione, nel solo 2009 sono partiti dal Mezzogiorno in direzione del Centro-Nord circa 109 mila abitanti, e dipendente economicamente con i giovani che scenderanno da sette a cinque milioni. Un «Paese per vec-

chi» in cui si faranno sentire le conseguenze della contrazione delle politiche sociali e di solidarietà. Che paga in prima persona la crisi. Delle 533 mila unità lavorative perse in Italia tra il 2008 e il 2010, ben 281 mila sono nel Mezzogiorno. Nel Sud dunque pur essendo presenti meno del 30 per cento degli occupati italiani si concentra il 60 per cento delle perdite di lavoro determinate dalla crisi. Per superare questa situazione è necessario un nuovo progetto e un rinnovato impegno. Una «strategia» per rilanciare la crescita del Mezzogiorno che preveda un piano da 60 miliardi di euro che segni «una particolare attenzione del governo» ha spiegato il presidente dello Svimez, Adriano Giannola. Non «in un'ottica assistenzialista» ma piuttosto in quella della valorizzazione delle risorse e delle capacità di questa parte d'Italia. Anche tenendo conto che l'effetto cumulato delle manovre 2010 e 2011 dovrebbe pesare in termini di quota sul pil 6,4 punti al Sud (di cui 1,1 punti nel 2011, ben 3,2 punti nel 2012, 2,1 nel 2013) e 4,8 punti nel nord (1 nel 2011, 2,4 nel 2012, 1,4 nel 2013). Il Mezzogiorno, dunque, contribuirà in maniera maggiore all'azzeramento del deficit,

L'economia è ferma. Anche il 2011 sarà un anno «di stagnazione», il secondo, con un Pil che si ferma allo 0,1 rispetto allo 0,6 del resto d'Italia. Nel medio periodo la differenza tra Nord e Sud è stato ancora più significativo.

LA PIÙ POVERA

C'è differenza anche tra le regioni del Mezzogiorno in termine di Pil pro capite. L'Abruzzo è la più ricca con un reddito pro capite di 21.574 euro, la Campania è la più povera con 16.372 euro. In mezzo, nell'ordine, ci sono il Molise, la Sardegna, la Basilicata, la Sicilia, la Calabria e la Puglia. Dal 2009 al 2010 gli occupati in Italia sono stati 22 milioni 872 mila unità, 153 mila in meno ri-

spetto al 2009, di cui 86.600 nel solo Mezzogiorno. Ma la vera e propria emergenza è tra i giovani. Nel Mez-

zogiorno, il tasso di occupazione giovanile (15-34 anni) è giunto nel 2010 ad appena il 31,7 per cento (nel 2009 era del 33,3 per cento): praticamente al Sud lavora meno di un giovane su tre. Situazione drammatica per le giovani donne, ferme nel 2010, al 23,3 per cento, 25 punti in meno rispetto al Nord del Paese (56,5 per cento).

L'AGRICOLTURA

Nel Sud cresce allora, la domanda di lavoro in agricoltura (+2 per cento), dopo la forte flessione del 2009 (-5,8 per cento), con un forte boom in Calabria e Abruzzo, superiore al 10 per cento. Un dato significativo davanti al calo dell'industria. ❖



L'inflazione corre, le retribuzioni restano indietro

Le retribuzioni crescono meno del costo della vita: la differenza è di oltre un punto percentuale proprio quando servirebbe un deciso sostegno alla domanda. 4,3 milioni di lavoratori, poi, attendono il rinnovo del contratto.

MARCO TEDESCHI

ROMA

Il costo della vita corre mentre le retribuzioni sono al palo ormai da mesi. Fatti due conti, l'inflazione che in un anno è cresciuta del 2,8% an-

nulla gli aumenti salariali che non vanno oltre l'1,7%. Un saldo negativo che indebolisce il potere d'acquisto dei lavoratori proprio nel momento in cui una ripresa dei consumi sarebbe una mannaia per l'uscita del paese dalla crisi.

DUE VELOCITÀ

Ai dati, diffusi dall'Istat, va aggiunto che un lavoratore su tre, per un totale di 4,3 milioni di dipendenti, è in attesa del rinnovo del contratto nazionale, quindi di adeguamenti salariali che, tuttavia, data la diffe-